

*Granatieri di Sardegna, ricordatevi di noi*». La folla è così folta, preme così strettamente i soldati, che in breve questi non possono più marciare. Cento e cento mani si levano, cento e cento mani stringono quelle dei partenti, si aggrappano ai loro abiti, trattengono disperatamente per le redini i muli e i cavalli. Il 2° battaglione riesce a passare a stento ma ne rimangono bloccati i carriaggi. Il primo battaglione che seguiva il secondo, soffocato, stretto dalla marea di popolo, non può proseguire. Sopraggiunge il generale Anfossi che ordina e prega di lasciar proseguire la colonna. Invano. Soltanto dopo un'ora, il popolo si convince a lasciare libero uno stretto passaggio attraverso il quale il Battaglione comincia a sfilare. D'un tratto alcune donne stendono in terra una grande bandiera tricolore. « Non partite! non ci abbandonate! — si grida da ogni parte! — Voi non potete calpestare la nostra bandiera! ». — Le truppe si fermano. Quello che non potè la forza appassionata di tante braccia può la santa Idealità, la forza spirituale della bandiera. I soldati non osano di porre il piede sul simbolo sacro. Quei reduci gloriosi del Carso e di Monte Cengio, arsi e percossi dalle battaglie più dure e più micidiali, tremano e piangono. Ma gli ordini incalzano, i capi esortano a proseguire in nome del dovere e della disciplina; i volti angosciati si ergono e si contraggono in uno sforzo supremo, e i fanti passano sulla bandiera, straziati come se dovessero